

CHE TEATRO FA



Rodolfo di Giammarco

5 DIC 2017

la vita ferma (f.s.)

Mi piace 0

Mail Stampa

Il Teatro – se esule dal mero intrattenimento – può essere un complesso dispositivo narrativo/ emotivo: uno specchio rifrangente in cui la realtà che si sceglie di raccontare si frammenta in segmenti, tracce, pause, implosioni ed esplosioni che difficilmente potrebbero prendere luce (o buio) così bene come sulla scena. Affinchè questo accada, occorre una scrittura che includa gli strappi, i vuoti, le mancanze, le sospensioni e le incrinature del nostro fragile ed esposto animo umano. Una scrittura onesta e pulsante come la vita

che ci ingoia tutti i giorni. Il Teatro, in questo senso, è necessario (e inevitabile) quanto il vivere, nel modo stesso in cui esso (spesso) s'interroga su ciò che non è più ma in un certo senso "continua a essere", come nel caso *La vita ferma*, ultimo lavoro scritto e diretto Lucia Calamaro. La drammaturga (attrice, regista e filosofa) ha portato una ventata di energico talento nel panorama gerontofilo e maschilista del teatro italiano contemporaneo, accorciando la distanza ormai quasi incolmabile tra (grande) letteratura e Teatro, al tempo stesso aprendo una nuova pista su ciò che potremmo definire una sorta di "semiotica della scena" verso cui si affacciano anche i lavori di Deflorian/ Tagliarini e il recente *Between me and P.* di Filippo Ceredi. Colonna portante di tutto, la scrittura. Un linguaggio pratico e poetico che fa perennemente i conti con la quotidianità, le imperfezioni, la precarietà costante del nostro presente di «corpi abituati».

Il contemporaneissimo trittico de *La vita ferma* prevede tre tempi e tre personaggi/ attori sopraffini quali Riccardo Goretti, Alice Redini, Simona Senzacqua: uno più intonato dell'altro. Un padre buffo, metodicamente egotico e incline alla rimozione; una madre da percepire in assenza/ dolorosa presenza; una figlia sbiadita, frutto di un amore tenero, che incamera e cerca di espellere le nevrosi da cui è stata generata. La scena è un transfert onirico della realtà, con soluzioni semplici e molto creative. Come una stanza della

mente, si svuota e si riempie di presenze, ricordi e fantasmi: bianco total- blank melvilliano - nel primo atto, con simbolici scatoli da riempire e svuotare e una cascata di biglie/costellazioni che cadono sulla scena; coloratissime sedie da sala d'attesa dello psichiatra nel secondo atto; una bellissima schiera di sagome di morti dipinte a mano e sospese sul finale. La storia è un tragicomico nonsense in cui si accavallano le scariche emotive, i ricordi, le confessioni, la franchezza disarmante e la stratificata complessità di questi tre personaggi tra Pinter, Virginia Woolf, Beckett e nessuno di tutti questi perché il genio di Lucia Calamaro appare del tutto inedito. I tempi sono urgenti ma morbidi; s'incrociano tra loro monologhi, dialoghi e la meta teatralità di una voce off che, oltre a fare il punto tra i vari flashback che man mano si susseguono, chiama continuamente in causa il pubblico. La questione del raccontare – l'impossibilità di verbalizzare tutto, il punto di vista, la qualità e la veridicità della narrazione stessa, il fatto che uno dei protagonisti sia uno storico – è uno dei nodi centrali di questa scrittura profondamente modernista che attinge a piene mani e in maniera consapevole dalla filosofia estetica, al contempo interrogandosi su questioni esistenziali di ordinaria necessità. Colpisce come tutto questo riesca a stare sulla scena senza affogarla, anzi: la Calamaro lavora per sottrazione, scava nell'irrisolto senza risolvere, senza infliggerci risposte banali e moralità qualunque. Tutto sembra leggero, arioso, ironico e fermo. Eppure avvertiamo un movimento impercettibile – tutto interno – che pian piano ci sposta e ci conquista, mentre le circa due ore di spettacolo letteralmente volano. Habemus scrittura. Habemus Teatro.

Francesca Saturnino (30)

Teatro Bellini, Napoli, 28 novembre

LA VITA FERMA

drammaturgia e regia Lucia Calamaro
assistente alla regia Camilla Brison
con Riccardo Goretti, Alice Redini, Simona Senzacqua

RICERCA NEL BLOG

DICEMBRE: 2017

L	M	M	G	V	S	D
				1	2	3
4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17
18	19	20	21	22	23	24
25	26	27	28	29	30	31
« NOV						

ARCHIVIO ARTICOLI

- dicembre 2017
- novembre 2017
- ottobre 2017
- settembre 2017
- agosto 2017
- luglio 2017
- giugno 2017
- maggio 2017
- aprile 2017
- marzo 2017
- febbraio 2017
- gennaio 2017
- dicembre 2016
- novembre 2016
- ottobre 2016
- settembre 2016
- agosto 2016
- luglio 2016
- giugno 2016
- maggio 2016
- aprile 2016
- marzo 2016
- febbraio 2016
- gennaio 2016
- dicembre 2015
- novembre 2015
- ottobre 2015
- settembre 2015
- agosto 2015
- luglio 2015

scene e costumi Lucia Calamaro
produzione SardegnaTeatro, Teatro Stabile dell'Umbria
in collaborazione con Teatro di Roma, La Chartreuse- Centre Nationale des écritures du spectacle e il sostegno Angelo Mai e PAV
foto Francesca De Paolis

Condividi:

Scritto in [Senza categoria](#) | [Nessun Commento](#) »

LASCIA UN COMMENTO

Nome (obbligatorio)

Indirizzo mail (non sarà pubblicato) (obbligatorio)

Indirizzo sito web

Invia il tuo commento

- giugno 2015
- maggio 2015
- aprile 2015
- marzo 2015
- febbraio 2015
- gennaio 2015
- dicembre 2014
- novembre 2014
- ottobre 2014
- settembre 2014
- agosto 2014
- luglio 2014
- giugno 2014
- maggio 2014
- aprile 2014
- marzo 2014
- febbraio 2014
- gennaio 2014
- dicembre 2013
- novembre 2013
- ottobre 2013
- settembre 2013
- agosto 2013
- luglio 2013
- giugno 2013
- maggio 2013
- aprile 2013
- marzo 2013
- febbraio 2013
- gennaio 2013
- dicembre 2012
- novembre 2012
- ottobre 2012
- settembre 2012
- agosto 2012
- luglio 2012
- giugno 2012
- maggio 2012
- aprile 2012
- novembre 2011
- ottobre 2011
- settembre 2011
- agosto 2011
- luglio 2011
- novembre 2010
- ottobre 2010
- settembre 2010
- agosto 2010
- luglio 2010
- giugno 2010

